

## Libri del mese / segnalazioni



M. ONFRAY.

### TRATTATO DI ATEOLOGIA.

Fazi, Roma 2005, pp. 200, € 14,00.  
8881126788

Questo *Trattato di ateologia* di Michel Onfray è il classico libro che unisce all'assoluta pretesa – la critica radicale alle fedi – una totale fragilità argomentativa, e se non fosse per il successo che ha conosciuto in Francia si potrebbe immediatamente riporlo. Con involontaria ironia e per prossimità settaria i «raeliani» (cf. *Regno-att.* 12.2001.382) hanno nominato l'autore «prete onorario».

La tesi è presto detta: ogni monoteismo è una scelta di odio all'intelligenza, odio alla vita, odio verso il mondo, odio del corpo, per le donne (p. 65). Ma se uno chiede argomenti, riscontri storici e confronti puntuali è travolto da un'affabulazione dove concetti approssi-

mativi, riduzioni gratuite e postulati sgangherati si uniscono in un sistema capace di dare fiato a chi «vuole» essere antireligioso senza sapere perché.

Nel mare delle critiche possibili (cf. le risposte di Matthieu Baumier nell'*Antitrattato di ateologia*, Lindau, Torino 2006) basta applicarsi a come viene affrontata la Bibbia. Onfray invoca come novità assoluta un approccio filologico, storico, filosofico, simbolico, allegorico (82; 145-6) e non si rende conto che è quanto si fa ovunque si studi teologia, anche nelle sue forme più popolari ed elementari. Afferma che nessuno scrittore neotestamentario ha un legame diretto con Cristo anche se i primi scritti di Paolo nascono a poco più di un decennio dalla sua morte. Ignora totalmente le regole e le forme della trasmissione orale precedente alla sedimentazione scritta nei testi evangelici.

Invoca le verità nascoste dei testi apocrifi e usa i loro racconti per invalidare la storicità dei testi canonici. Addebita ai copisti e agli amanuensi la volontà di manipolazione dei testi ma ritiene frettolosa la decisione del concilio di Trento (1546) di definire il *corpus* degli scritti canonici. Traduce 1Cor 12,8 («a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza») così: «la scienza sarà abolita» (90). Denuncia la proibizione cattolica al popolo di leggere la Bibbia ignorandone le ragioni, i quindici secoli precedenti, la scelta delle Chiese protestanti e la centralità della Scrittura nel Vaticano II.

La polemica è contro i tre monoteismi, ma il vero oggetto non sembra né l'ebraismo né l'islam, ma il cristianesimo. Gesù «rappresenta il rifiuto della dominazione romana» (117), ma è all'origine di ogni servilismo verso il potere. Lo definisce un «personaggio concettuale» (125) confondendo il tratto performativo della liturgia con quello narrativo della Scrittura. Riduce Paolo a un soggetto «afflitto da impotenza sessuale o da problemi di libido» (129) e sintetizza l'intera storia ecclesiale nella sottomissione al potere, addebitando a essa «milioni di morti, milioni, in tutti i continenti, per secoli» (167). Non poteva mancare la piena responsabilità del nazismo e dei massacri etnici.

Condivide con altri intellettuali la percezione di un terzo tempo della storia (paganesimo, ebreo-cristianesimo, post-cristianesimo), ma censura la proposta di qualsiasi spiritualità o neopaganesimo. Si accanisce in particolare contro chiunque ipotizzi una qualche laicità ragionevole o nuova (come R. Debray, L. Ferry, G. Vattimo, M. Henry) che lasci spazio all'eredità cristiana. Persegue una sorta di fondamentalismo laico, di una laicità «atea, militante e radicalmente opposta a quella che ci obbliga a scegliere tra la religione ebraico-cristiana occidentale e l'islam che la combatte». Una corazza atea che riveste il vuoto, non dissimile da quella devota dei teo-con, attivi sulla sponda opposta, ugualmente indifferenti ai contenuti della fede, ma più vicini al potere.

L. Pr.